



Il nuovo libro di Mimmo Talia
 «Così narro vite minute
 di gente comune»

ENRIRA RIERA a pagina 45

All'Unical Domenico Talia presenta il suo ultimo libro "Inventario delle ombre"

«Così narro vite minute di gente comune»

di ENRIRA RIERA

Italo Svevo ha detto che «il passato è sempre nuovo» e che «come la vita procede, esso si muta». Un modo come un altro per sottolineare che il tempo perduto non è mai uguale a se stesso: cambia a seconda delle prospettive con cui lo guardiamo, dei punti di vista con cui lo raccontiamo, dei dettagli con cui lo ricordiamo e di quelli che inesorabilmente abbiamo dimenticato.

Ruota, dunque, intorno al concetto di memoria il nuovo libro di Domenico Talia "Inventario delle ombre. Racconto di un'infanzia al Sud" (Soveria Mannelli, 2023, Rubbettino, pagine 250, euro 18), presentato ieri negli spazi dell'Università della Calabria e, più in particolare, in quel luogo di contaminazione tra saperi che è l'aula intitolata all'antropologo calabrese Luigi Maria Lombardi Satriani (nonché allo zio etnologo Raffaele).

Che cos'è, cosa significa, avere memoria? «Una riflessione – spiega l'ordinario di Sistemi di elaborazione delle informazioni all'Unical – che oggi diventa fondamentale davanti alle nuove frontiere dell'Intelligenza artificiale. Esistono, di fatti, studi che cercano addirittura di far dimenticare i dati iniziali alle macchine, le quali tendono a non scordare nulla, neanche quelle informazioni originarie che magari, dinnanzi a una realtà mutata, potrebbero essere fatali».

Ma quello di Talia non è soltanto un volume sui ricordi, che si muove tra le madeleines di Proust e i pensieri di Roland Barthes («la realtà è sempre un

effetto della realtà»), è anche e soprattutto un'opera che desidera fare luce sulle vite di uomini e donne apparentemente minuti: quelli di un mondo che oggi appare lontanissimo ed è quello degli anni Sessanta, che si trova quasi schiacciato tra il pieno (o il vuoto) di tradizioni d'un tempo e il vuoto (o il pieno) della modernità susseguente. «Ho cercato – continua Domenico Talia – di raccontarsi, un mondo che non è stato narrato abbastanza. Sono partito dai miei ricordi, cercando di far scomparire "Tio" e parlare del "noi". Motivo per cui – chiosa il professore dell'ateneo di Arcavacata – questo libro lo definirei una eterobiografia, costituita da storie di margine, sviluppatasi in una terra estrema come solo la Calabria può essere. In questa operazione – conclude – ho cercato anche di sfuggire alla nostalgia, ma probabilmente non ci sono riuscito».

Pertanto, come un moderno palombaro l'autore compie una vera e propria azione di scavo, la cui conseguenza ultima è la ricomposizione di un universo – da collocare tra l'Aspromonte e lo Ionio, negli anni Sessanta per l'appunto – travolto dal cambiamento.

Non è un caso, inoltre, che accanto a Domenico Talia siedano due antropologi d'eccellenza, Fulvio Librandi e Vito Teti. Entrambi rilevano l'approccio «etnografico» presente nelle pagine dell'opera. Se Librandi cita

Alvaro e Strati, intesi quali fari per leggere Talia, Teti torna sul concetto di memoria. «Raccontare il passato – dice l'"inventore" della *restanza* – non significa affatto acchiappare il mondo di una volta: quello è perduto. Tuttavia – aggiunge – significa ripensare a come il passato sarebbe potuto essere, alle vie che non abbiamo percorso». In ultimo, c'è tanto, nelle pagine di Domenico Talia, anche di cinematografico: pensiamo agli straordinari documentari di Vittorio De Seta, che ha non a caso raccontato il mondo ancestrale di una volta, con le sue superstizioni, con i suoi riti millenari di cui oggi non sembra più esserci traccia. Da qui, ecco, il tentativo di ricostruire, di mettere nero su bianco, ciò che siamo stati.

Presente all'incontro anche Antonio Cavallaro di Rubbettino: «"L'inventario delle ombre" non è il primo libro di Domenico Talia che la casa editrice che rappresento pubblica. Rubbettino ha edito, dello stesso autore, anche opere che hanno, più profondamente, attinenza con il suo campo di lavoro: l'informatica, l'Intelligenza artificiale. Motivo per cui, con la pubblicazione de "L'inventario", libro etnografico si diceva, credo sia il caso di definire l'autore come "intellettuale del futuro", del resto è in grado, in maniera eccellente, di mettere insieme varie forme del sapere: questa è la sfida che ci attende».

Una lettura consigliata, insomma. Una lettura per immergersi in una realtà raccontata da chi in prima persona l'ha vissuta e con l'occhio critico dell'osservatore esterno l'ha al contempo analizzata, rispondendo a que-

sta domanda ultima: «Com'eravamo? E come siamo diventati?»



Sopra la copertina del libro edito da Rubettino; qui accanto una foto dalla presentazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.